300 indigeni uccisi, « i depositi di dura scoperti e depredati, la fiorente messe distrutta, perchè non matura. Ecco la somma delle prodezze dell'inclita schiera abissina! ». Dopo avere ammirato il panorama da una collina, il Baudi, portato, più che sorretto, da' suoi uomini, prende la via per riunirsi a Candeo.

I due viaggiatori avrebbero voluto proseguire nell'esplorazione dell'alto Uebi; ma questo compito era riservato a un altro grande italiano: S. A. R. il Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi.

Il paese che attraversano nel ritorno offre un aspetto miserando per le razzie degli Abissini per i quali le popolazioni somale nutrono naturalmente un odio profondo. Il 21 maggio i due esploratori giungono nel grosso villaggio amhara di Helalame, ove il capo abissino Betz-Bass li accoglie benevolmente, facendo gli elogi di Antinori, Cecchi e Chiarini; ma non li lascia partire che dopo avere ottenuto in dono cartucce e cotonate.

Ad Harrar i due esploratori italiani sono da principio trattati molto male e vengono chiusi in carcere. Liberati per l'energico intervento di Scarfoglio e di Felter, si presentano a Combole a ras Maconnen, il quale una prima volta li riceve benevolmente, ma poi, mutando contegno, li invita a lasciare immediatamente l'Harrar: le loro carte vengono sequestrate e tutte le loro raccolte manomesse e in gran parte distrutte. Ras Maconnen era venuto a sapere che erano essi, Baudi e Candeo, i due temuti *frengi*, che avevano, con la loro presenza, affrettata la ritirata della truppe abissina che avevano raziato la regione di Ime.

Il 10 giugno Baudi e Candeo partono da Harrar ed il 16 dello stesso mese sono a Zeila, ove le autorità inglesi accolgono festosamente i due valorosi esploratori italiani, che, per i primi, partendo dalla costa del golfo di Aden, avevano raggiunto l'alto Uebi Scebeli.

Quando il conte Enrico Baudi di Vesme giunge in Italia, al Crispi che, per il tramite del generale Luchino Dal Verme, aveva incoraggiato il Baudi di Vesme a compiere un viaggio di esplorazione dell'Ogaden e nelle regioni dell'Alto Uebi, era successo il Di Rudini, il quale sosteneva che l'Italia non doveva più spendere in avventure africane. Delle cinque domande di protettorato consegnate dal Baudi di

Vesme al Ministero degli Esteri due sole furono pubblicate nella ben nota « Raccolta di trattati convenzioni, ecc. relativi all'Africa » (Roma, 1906). Le altre forse andarono perdute o giacciono ignorate nell'archivio del Ministero degli Esteri.

Questo viaggio di esplorazione nell'Ogaden ebbe una scarsa eco in Italia. Della relazione pubblicata nel Bollettino della Società Geografica Italiana si fecero pochi estratti, e quindi non fu conosciuta dal gran pubblico. Proibito il Baudi di comunque accennare, nella sua relazione o altrove, che cinque capitribù dell'Ogaden avevano chiesto il protettorato italiano. Questo forte e nobile soldato, che aveva affrontato silenziosamente mille pericoli per far cosa utile e onorevole al suo paese, si ritirò, sconfortato, molto presto dall'esercito.

Entrato in relazione con l'illustre esploratore lo persuasi a rivedere e a redigere una nuova narrazione de' suoi viaggi. Il conte Baudi di Vesme, quantunque già avanzato negli anni, si mise all'opera e, pochi mesi prima che mancasse, mi consegnava il manoscritto che fu esposto nella Mostra storica delle nostre colonie di Firenze durante il Primo Congresso di Studi Coloniali (1931).

Il Baudi di Vesme possedeva una buona preparazione scientifica, e perciò ne' suoi viaggi si dimostrò buon osservatore dei fenomeni scientifici e dell'ambiente umano. Se si pensa alla massa di osservazioni e di notizie da lui raccolte ne' suoi non lunghi viaggi, non si può a meno di deplorare che un tale uomo, il quale aveva dimostrato di possedere nel più alto grado tutte le qualità dell'esploratore, non sia stato apprezzato come doveva, e non abbia avuto modo di manifestare le sue attitudini a studiare paesi nuovi in esplorazioni di maggiore importanza.

Intanto merito grandissimo del conte Enrico Baudi di Vesme, e del suo bravo compagno Giuseppe Candeo, è quello di essere penetrati per i primi nel cuore della vasta regione dell'Ogaden proprio negli anni in cui, con le loro feroci razzie, lo andavano conquistando gli Abissini. Lo spirito del capitano Baudi di Vesme è oggi co' suoi fratelli in arme, laggiù sulle rive dell'Uebi Scebeli, per guidarli verso quel « Paradiso dei Somali », l'Ogaden, ch'egli, già nove lustri or sono, aveva cercato di porre sotto il protettorato dell'Italia.

Prof. MERO GRIBAUDI

(1) *Bollettino della Società Geografica Italiana*. Roma, 1875, p. 211. Poco più avanti il Correnti scrive: « L'Africa ci attira invincibilmente. È una predestinazione. Ci sta sugli occhi da tanti secoli questo libro suggellato, quest'orizzonte misterioso, che ci chiude lo spazio, che ci rende semibarbaro il Mediterraneo, che costringe l'Italia a trovarsi sugli ultimi confini del mondo civile... Occorre far subito, a non voler essere gli ultimissimi... », p. 226.

(2) Issel A., *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos*, p. 212.

(3) De Lorenzo F., *Sciattel-Abissinia. Vicende della Colonia del Padre Stella e progetto per restaurarla*. Napoli, 1887, pp. 20 e segg.

(4) Issel A., *Op. cit.*, p. 112.

(5) De Lorenzo F., *Op. cit.*, p. 39. Della colonia di Sciattel aveva data qualche notizia Orazio Antinori, che ebbe occasione di trat-

tare con la vedova dello Zucchi e potè avere tra le mani una lettera (18 aprile 1869) del sig. Lambertenghi, console italiano a Suez, e una lettera del Bonichi, scritta poco prima della morte del P. Stella al console suddetto per pregarlo di far conoscere, a mezzo dei giornali, che da Sciattel si potevano inviare in Europa bestie feroci ed animali selvaggi viventi. « Se la Società Geografica - scrive l'Antinori - avesse cinquemila soci, suspenderebbe la pubblicazione del Bollettino, per mandare 100.000 franchi al P. Stella, e a' suoi coloni, che sono alle prese cogli elefanti e co' leoni dello Tsada Amba ». *Bollettino della Società Geografica*, Firenze, 1869, Fasc. III, p. 469-74.

(6) La migliore biografia del Massaia è ancora quella di Gentile L., *L'apostolo del Galla o Vita del Card. Guglielmo Massaia cappuccino*